

LA SANTITÀ DI S. MARTINO

Cosa significa “santo”?

Per saperlo ci dobbiamo chiedere: chi è santo? Prima di tutto Dio. Il profeta Isaia all'inizio della sua predicazione ha una visione: gli viene mostrato il paradiso e sente gli angeli che cantano davanti a Dio dicendo “Santo, santo, santo il Signore Dio dell’universo”. (Is. 6, 3)
La stessa cosa sente san Giovanni quando vede il paradiso (Ap. 4,8)
Nella Bibbia Dio stesso parla di sè proprio in questo modo: “Io sono il Santo in mezzo a te”. (Osea 11,9) “Siate santi perchè io sono santo”. (Levitico 19,2)

Poi noi conosciamo “i santi”. Chi sono?

I santi sono le pietre vive della Chiesa. (1 Pt. 2,4-10)

Per questo abbiamo in chiesa tante immagini di santi e anche tante reliquie.

Attenzione: noi non adoriamo i santi nè tanto meno le loro reliquie. Li veneriamo, cioè guardiamo a loro come ad esempi importanti, come a dei fratelli maggiori che ci hanno preceduto e vogliono aiutarci a percorrere il nostro cammino verso Dio. L’esposizione delle reliquie o i quadri con i santi quindi servono a ricordarci che è possibile seguire il Signore, se è vero che quegli uomini realmente vissuti lo hanno fatto.

Santi poi siamo anche noi, perchè siamo partecipi della natura di Dio dal momento che siamo diventati suoi figli. Le lettere che gli apostoli hanno scritto alle giovani chiese fondate dopo la morte e resurrezione di Gesù, sono indirizzate “ai santi “ che sono nella Chiesa di... I santi sono i battezzati. Siamo già santi perchè in noi brilla il riflesso della luce del Signore ! La Chiesa è santa perchè è la famiglia di Dio. “In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità”. (Efesini 1,4)

(A chi è dedicata la nostra parrocchia? A **San Pellegrino**. Osserviamo il quadro e guardiamo, se possibile, la stampa che racconta tutta la leggenda.

Cosa ci insegna san Pellegrino ? Intanto una prima cosa ce la dice il suo nome: Pellegrino. Rappresenta la condizione di tutti i cristiani: noi siamo pellegrini, stiamo camminando verso la nostra vera meta che è il Cielo. Possiamo spiegare anche il significato etimologico della parola “parrocchia”, cioè casa provvisoria. Infatti la vera casa del cristiano non è in terra, ma in Paradiso.

Guardiamo in alto, sul soffitto della navata. Ci sono dipinti tre animali e un angelo. Questi quattro simboli appaiono nella Bibbia, già nell’Antico Testamento e ritornano poi nell’Apocalisse, sempre quando viene descritto il paradiso (Ezechiele1, 5-21. 10,14. Apocalisse 4,7). La tradizione cristiana li ha scelti per raffigurare i quattro evangelisti in modo simbolico.

S. Matteo è rappresentato da un angelo, **San Marco** dal leone, **San Luca** dal bue, **San Giovanni** dall’aquila.

Ricordiamo chi erano?

Matteo era un pubblicano, cioè un ebreo che lavorava per i romani, riscuoteva le tasse da mandare all’imperatore. Gli altri ebrei disprezzavano chi faceva questo lavoro. Un giorno Gesù lo vide e lo chiamò (Mt,9,9 anche Lc.5,27-32). L’angelo è simbolo dell’Umanità di Gesù e della sua Incarnazione.

Marco era un discepolo di Pietro, tanto che si pensa che abbia scritto il suo Vangelo sotto la dettatura dell’amico di Gesù. Il suo simbolo è un leone: rappresenta la forza della Risurrezione.

Luca ha scritto il Vangelo in cui si parla di più di Maria e dell’infanzia di Gesù. Forse Luca ha conosciuto Maria e da lei ha saputo tante cose. Il suo simbolo è il bue. Nel tempio l’offerta che si faceva abitualmente a Dio era quella del bue: esso allude quindi al sacrificio di Gesù, alla sua Passione e Morte.

Giovanni è il discepolo prediletto di Gesù. Faceva il pescatore quando Gesù lo chiamò (Mt. 4,21-22), fu lui a chiedere a Gesù nell'ultima cena chi lo avrebbe tradito (Gv. 13,23), e fu l'unico degli apostoli a seguire Gesù fin sotto la croce. A lui Gesù affida sua madre Maria e a lei in lui affida tutti noi cristiani. (Gv. 19,25-27). Oltre al Vangelo Giovanni ha scritto anche tre lettere e l'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, una parola difficile che significa "rivelazione" perchè vi compaiono i racconti delle visioni del Paradiso che Giovanni ha avuto nella sua lunga vita. L'aquila rappresenta la gloria dell'Ascensione. Secondo le leggende antiche l'aquila era l'unico animale che poteva fissare il sole senza diventare cieca. Venne attribuito come simbolo a Giovanni perchè potè contemplare il paradiso da vivo.

Poco lontano da loro nel quadro a sinistra c'è l'altare di Maria con Gesù in braccio. Parliamo di lei.)

San Martino era nato in Pannonia (Ungheria) nel IV secolo ed era figlio di un tribuno militare dell'esercito romano. A 15 anni venne avviato alla carriera militare come il padre ma nel 334 rinunciò alla milizia per dedicarsi alla vita religiosa. Nella cappella sono dipinte quattro scene del primo periodo della vita di Martino e quattro dell'ultimo oltre alla morte e ai funerali. Manca invece tutta la parte centrale della sua vita: egli fu discepolo di sant'Ilario di Poitiers, ritornò in Pannonia dove convertì la sua mamma, poi fu eremita e fece vita monastica nel convento di Ligugè. Il ciclo si ispira comunque alla *Legenda aurea*.

SAN MARTINO DIVIDE IL MANTELLO COL POVERO

Si narra in questa scena l'aneddoto in cui San Martino, in una rigida giornata invernale, viene avvicinato da un mendicante infreddolito e malvestito. San Martino, avendo visto Gesù Cristo incarnato nel povero, con un colpo di spada divide il mantello in due parti uguali, offrendone una al mendicante.

IL SOGNO DI SAN MARTINO

Durante il sonno, a San Martino appare la visione di Cristo circondato da una schiera d'angeli, con addosso la metà del mantello che lui aveva donato al povero. Gesù lo indica e dice: Martino ancora catecumeno mi tiene stretto a sé con questa veste.

L'INVESTITURA DI SAN MARTINO

Questa scena ricorda la cerimonia napoletana durante la quale Simone stesso fu investito cavaliere.

Al centro si vede Martino che prega mentre, alla sua sinistra, l'imperatore Giuliano gli stringe la cintura della spada attorno ai fianchi e a destra uno scudiero gli allaccia gli speroni. Dietro all'imperatore, altri due scudieri portano gli emblemi cavallereschi dell'elmo e del falco. All'estrema destra, un pifferaio e un liutista intenti a fare musica.

SAN MARTINO RINUNCIA ALLE ARMI

Come narra la *Legenda aurea*, alla vigilia di un'invasione militare, il santo comunica all'imperatore Giuliano che egli non avrebbe combattuto. "Sono un soldato di Cristo, non mi è consentito combattere". Accusato di vigliaccheria, San Martino annuncia che avrebbe combattuto da solo, armato soltanto della croce di Cristo.

IL MIRACOLO DEL FUOCO

L'imperatore Valentiniano si era rifiutato di parlare con il santo che invocava la grazia per i condannati. Martino dopo una settimana di penitenza, preghiere, veglie e digiuni, chiede udienza all'imperatore che ancora rifiuta di riceverlo. Improvvisamente però il trono imperiale è avvolto da una fiammata e Valentiniano si inginocchia davanti a Martino che nel frattempo è entrato nella sala.

SAN MARTINO RISUSCITA UN FANCIULLO

Quest'episodio, secondo la *Legenda aurea*, si svolge a Chartres. San Martino, tra la folla, viene avvicinato da una donna che gli porge il figlio appena morto. Il santo s'inginocchia pregando e subito dopo il bambino risuscita tendendo le mani verso di lui.

Tra la folla di curiosi spicca il cavaliere smorfioso, raffigurato con un berretto azzurro, che spesso, umoristicamente, è stato identificato con l'autoritratto di Simone.

LA MESSA MIRACOLOSA

L'episodio è avvenuto ad Albenga. Prima di entrare in chiesa per celebrare la Messa Martino dona la sua tunica ad un povero mendicante. Durante l'elevazione una luce scende su di lui insieme a due angeli che gli avvolgono le braccia con un drappo prezioso. Il diacono che regge un torcetto è stupito e, rimasto senza parole, tocca la veste di Martino.

IL SOGNO DI SANT'AMBROGIO

Durante la celebrazione della Messa il vescovo di Milano si addormenta prima della lettura dell'Epistola. Nessuno osa svegliarlo così il rito viene temporaneamente interrotto.

Qualche ora dopo un chierico lo sveglia e Ambrogio racconta che il suo amico Martino era morto e lui aveva partecipato al suo funerale.

MORTE DI SAN MARTINO (particolare)

In centro il corpo del santo disteso a terra e tutt'intorno a lui i chierici, uno dei quali gli prende la mano perché regga la candela accesa, i fedeli e un sacerdote intento nel rito dei defunti. E' l'ultimo combattimento di Martino col demonio che infatti se ne va svolazzando all'estrema destra. Alcuni dei presenti odono il coro degli angeli cantare e infatti alzano la testa verso l'alto.

In alto, l'anima di San Martino che sale in cielo, accompagnata da quattro angeli.

FUNERALI DI SAN MARTINO

In questa scena sono raffigurate le esequie di San Martino, che si svolgono all'interno di una cappella gotica.

La *Legenda* non offre le identità del monaco aureolato mentre il vescovo officiante potrebbe essere sant'Ambrogio.